VERSO LO SCIOPERO GENERALE

Alla Grandi Motori, alle Acciaierie e alle Ferriere Fiat, domenica 11 marzo, le maestranze hanno fermato il lavoro. Nelle altre sezioni, alla Mirafiori, alla Lingotto, alla Riv, la direzione ha provveduto a sospendere l'energia elettrica ed a rinviare, con questa scusa, a casa gli operai, prima che il movimento potesse ovunque allargarsi. Alla Grandi Motori la fermata si è protratta per più ore, in una atmosfera di entesiasmo e di combattività. Tutti gli operai e gli impiegati si sono raccolti a comizio per elevare le loro rivendicazioni. L'intervento della sbirraglia fascista, l'arrivo dei carri armati, le basse provocazioni non sono riuscite a spezzare la resistenza degli operai. Anche in questa occasione le maestranze della Grandi Motori han dato prova della loro compatta solidarietà, del suo coraggio, della sua calma e serena fermezza. Rabbiosa ed impotente è stata la reazione padronale e fascista ed ancora una volta è stata decretata la serrata delle officine.

La fermata di domenica non è giunta improvvisa, essa segue una lunga serie di agitazioni e di fermate che da più settimane hanno mobilitato operai e impiegati di tutte le sezioni Fiat. Ancora una volta in questo durissimo inverno la direzione Fiat si è dimostrata la roccaforte della reazione padronale e fascista, della resistenza contro le giuste rivendicazioni della classe operaia.

L'offensiva della fame scatenata dai nazifascisti contro il popolo italiano si è urtata a a Torino contro la decisa combattività delle masse operaie e lavoratrici. I lavoratori hanno freddo: ed hanno tagliato la legna là dove c'era ed hanno ottenuto in molte officine distribuzioni di combustibile. I lavoratori hanno fame: ed hanno con la lotta strappato in quasi tutte le industrie il ripristino sotto varie forme dell'indennità di guerra che il governo affamatore aveva abolito, ed altre se pure insufficienti concessioni. Ma la direzione ha voluto invece tener duro. Le delegazioni operaie si sono susseguite nel mese di febbraio, hanno ottenuto molte promesse, ma in pratica nulla è stato dato per alleviare la crescente gravità della situazione. Anzi la diminuzione delle giornate lavorative ha ridotto a cifre irrisorie il contenuto delle buste paghe. Questo stato di cose non poteva durare, e non erano certamente le chiacchiere sulla socializzazione che potevano distogliere gli operai della Fiat dalla via della lotta. Il 1.o marzo ha avuto luogo la fermata alla Riv. Dopo due giorni di serrata, la Riv ha riaperto, ma gli operai fanno girare a vuoto le macchine e continuano ormai da circa dieci giorni lo sciopero bianco. E l'11 sono stati gli stabilimenti della Barriera di Milano a scendere in lotta. Gli operai della Fiat rivendicano la concessione immediata di un prestito straordinario di lire tremila per fare fronte alle più impellenti necessità, un aumento dei salari, la distribuzione di generi alimentari, di abiti, di scarpe. Gli operai della Fiat si oppongono in particolare ai progettati licenziamenti che dovrebbero solamente servire a fornire ai tedeschi nuove braccia per i lavori di guerra.

Gli operai della Fiat sono ben decisi a continuare la lotta. Non si illudano il signor Valletta e i vari Grazioli e Solaro che lo circondono nella resistenza ad oltranza contro le giuste rivendicazioni operaie, non si illudano di poter stroncare con le serrate e col terrore il movimento della classe operaia torinese.

La lotta continua. La classe operaia torinese trae dai gravi avvenimenti di questi giorni, dalle nuove esperienze, le giuste lezioni. Essa sa che per spezzare la resistenza forsennata dei padroni collaborazionisti e dei delinquenti fascisti è necessario l'attacco generale ed organizzato, lotta solidale di tutti i lavoratori: lo sciopero generale.

Con la tattica della guerriglia, con gli attacchi molteplici e a catena, con le fermate e le agitazioni successive, oggi in quest'officina e domani in quell'altra, la classe operaia torinese ha strappato in questi ultimi mesi importanti successi. Di fronte all'ostacolo della Fiat, di fronte al tentativo fascista di legare con il bestiale terrore i movimenti degli operai torinesi, bisogna ora andare oltre, portare la lotfa sopra un piano più elevato, bisogna reagire compatti in modo organizzato, bisogna spezzare con lo sciopero generale le velleità di resistenza del nemico e dei suoi complici e servi.

In questa sua lotta, la classe operaia torinese non è isolata. In tutta la regione le masse operaie scendono in lotta. A Cogne, ad Ivrea, ad Asti, a Biella, nelle risaie vercellesi si susseguono scioperi ed agitazioni, con importanti e positivi risultati. Si tratta di dare a questo vasto movimento un centro ed una coordinazione: questo è proprio il compito della classe operaia torinese, ed essa può assolverlo solo con uno sciopero generale.

Ouest'attacco generale appoggiato dai nostri gloriosi partigiani, che stanno ovunque infliggendo duri colpi al nemico: i corpi dei ventisei mercenari messi fuori combattimento nell'Astigiano ce ne hanno dato la prova; quest'attacco dovrà essere appoggiato dall'azione armata delle S.A.P. Al terrore fascista bisogna rispondere con le armi, moltiplicando per dieci i colpi ricevuti, eliminando senza pietà spie e fascisti, impedendo con le armi l'entrata nelle officine della teppa fascista.

Lo sciopero generale, sostenuto dall'azione armata di tutti i lavoratori inquadrati nelle S.A.P., troverà la solidarietà attiva e pronta di tutta la popolazione, che approva le rivendicazioni operaie e vuole che fallisca il tentativo fascista di instaurare in città il regno del terrore. In questi giorni la solidarietà cittadina verso gli operai serrati della Grandi Motori ha trovato concreta espressione in una iniziativa del C.L.N. Piemontese.

Non si illuda in particolare il sig. Valletta di poter scansare con il pretesto delle inderogabili "disposizioni ufficiali,, le responsabilità che gli spettano per quanto succede. Si ricordi che non è lontano il giorno in cui dovrà rispondere alla giustizia nazionale della sua opera di collaborazione con i tedeschi, e di quanto va facendo per respingere con il concorso della terroristica delinquenza fascista le giuste rivendicazioni operaie.

Avanti dunque, operai torinesi, tutti uniti attorno ai C. di A., verso lo sciopero generale, che ci permettera' di strappare al nemico il pane che ci rifiuta, di imporre il riconoscimento delle giuste nostre rivendicazioni, di affermare la nostra forza, di spezzare e vincere il terrore fascista. Lo sciopero generale avvicinera' la vittoria della Insurrezione Nazionale, l'ora della nostra liberazione.

N. 124

Torino, 15 marzo 1945.

« IL GRIDO DI SPARTACO »

Organo di battaglia dei comunisti piemontesi